

ALITALIA NEL CAOS

Il segretario del Pd: quand'era il leader dell'opposizione fu chiarissimo nel segnalare che avrebbe boicottato l'accordo Air France-Klm

«Il commissario Fantozzi verifichi se ci sono acquirenti, prima di liquidare. Con un'offerta pubblica e trasparente»

«L'intesa è ancora possibile, si ascoltino i sindacati»

Veltroni da New York accusa Berlusconi: la soluzione c'era, ma l'ha sabotata. Ora si segua la via delle regole

di Roberto Rezzo / New York

GLI IMPRENDITORI fanno il loro mestiere. I sindacati fanno il loro dovere. Qui è il governo che non ha fatto la sua parte. Questo il giudizio di Walter Veltroni, segretario del Partito democratico, commentando da New York gli ultimi sviluppi della vicenda Alitalia.

«Siamo in questa situazione drammatica per la maniera arrogante e dilettantesca con cui il governo si è comportato in tutta la vicenda. È un problema che ci siamo creati da soli. Uno dei pochi problemi che erano stati risolti dal governo precedente. Silvio Berlusconi prima ha annunciato che l'accordo era fatto. Poi ha cominciato ad accusare l'opposizione. Alla fine ha messo due dita negli occhi ai sindacati. Se non avesse agito in questo modo, la soluzione si sarebbe trovata. Bisognava preparare con cura la trattativa, come avrebbe fatto qualunque governo responsabile. Invece sono arrivati con un aut-aut, convinti che sarebbe passato». Previsione sbagliata.

«Io sono sempre stato molto chiaro nel mio sostegno all'accordo con Air France-Klm - ha proseguito Veltroni - Quella trattativa è naufragata per colpa di una parte del sindacato - che a mio parere ha sbagliato - ma soprattutto per colpa dell'allora candidato dell'opposizione. Berlusconi era stato chiarissimo nel segnalare che si sarebbe messo di traverso anche se i sindacati avessero firmato. Così nessuno si è sognato di chiudere la trattativa. Soprattutto i francesi, visto l'atteggiamento di chi probabilmente sarebbe diventato presidente del Consiglio. Proviamo invece a immaginare cosa avrebbe significato per l'Italia avere un posto in una grande compagnia internazionale come Air France-Klm-Alitalia, rispetto a una "compagnia di bandierina". In tutta Europa assistiamo a una fase di consolidamento del trasporto aereo, grandi vettori in grado di competere su un mercato globale. Noi siamo andati nella direzione opposta. La cosa singolare è che Berlusconi era con i sindacati quando voleva mettere alla porta i francesi, ora li attacca e cerca di accunare organizzazioni completamente diverse».

Cosa fare adesso. «I sindacati hanno avanzato una serie di proposte - spiega Veltroni - io vorrei che queste proposte fossero ascoltate. Bisogna cercare ancora un punto d'intesa tra i sindacati e Cai. E credo che sia più facile che l'intesa se la trovino da soli che non con l'aiuto del governo. Roberto Colaninno è un imprenditore che stimo, come altri imprenditori entrati nella Compagnia aerea italiana. Non dimentichiamo però che questa compagnia si è trovata nella condizione di comprare Alitalia senza debiti. Riduca i margini di profitto per i prossimi anni, in considerazione di aspetti sociali che qualsiasi imprenditore deve tenere presenti. Cai è stata una cor-

Ricorda: i francesi si sarebbero accollati la "bad company", ora se l'accolla lo Stato

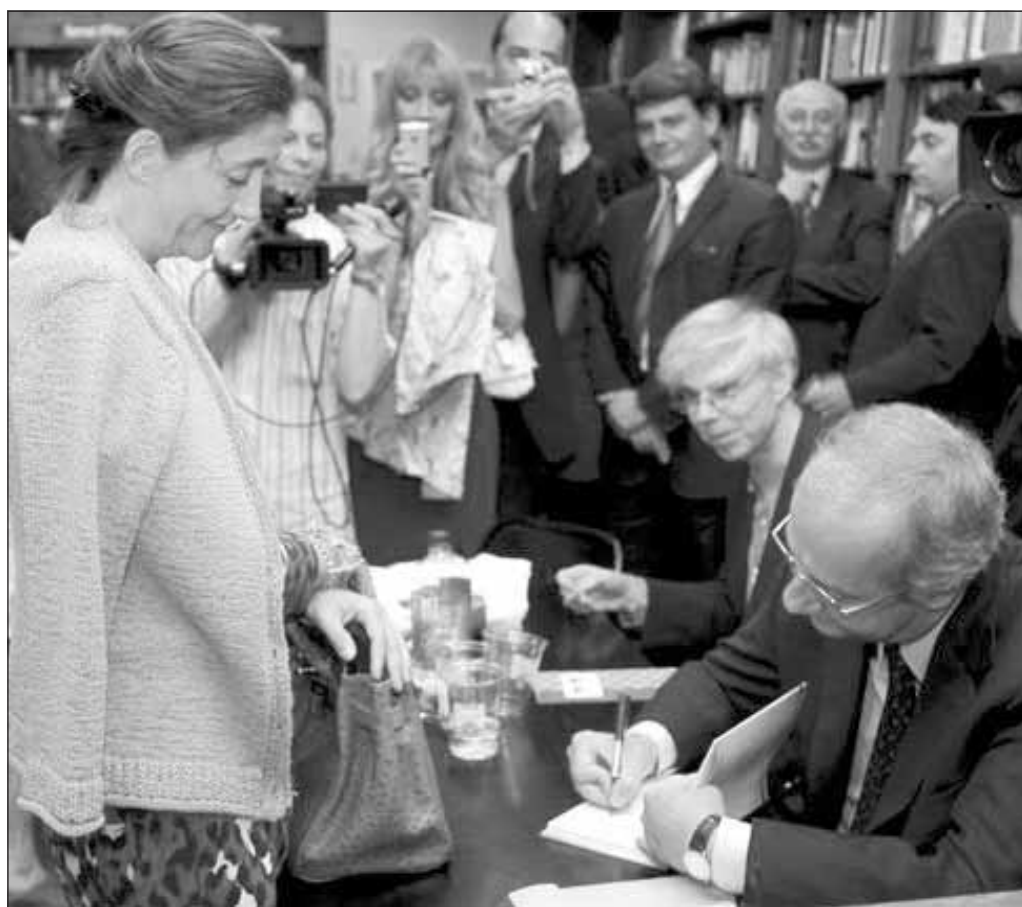
data messa insieme con criteri privatistici. Si sono messi insieme dei soggetti concedendo loro condizioni estremamente vantaggiose. All'improvviso è piovuta sul tavolo una richiesta: un incremento dei margini di profitto fatto pagare ai lavoratori. E non mi riferisco soltanto ai piloti. Parlo degli addetti alla manutenzione a terra, ope-

rai che portano a casa 1.300 euro al mese e a cui si prospettava un taglio del 30% in busta paga. Se questa ipotesi non dovesse avere successo, c'è ancora un margine per salvare Alitalia. «Non è vero che esista un legame diretto tra il fallimento dell'operazione Cai e la liquidazione di Alitalia. E non sono solo io a dirlo - insiste Veltroni -

Lo hanno spiegato molto bene economisti del calibro di Peter Schlessinger e Tito Boeri. Augusto Fantozzi, il commissario straordinario di Alitalia, ha il dovere di verificare se esistono compagnie straniere interessate prima di procedere alla messa in liquidazione. Alla luce di uno scenario profondamente diverso. Quando si tratta-

va con i francesi, Air France-Klm si sarebbe accollata la "bad company", ora la "bad company" se l'accolla lo Stato. Credo che ci siano vettori internazionali interessati a comprare alle nuove condizioni previste dal decreto legge. Questo naturalmente non può essere fatto da Fantozzi con un giro di telefonate. Occorre un'offerta pubbli-

ca e trasparente. Se con Cai non si va da nessuna parte, allora si segua la strada delle regole». E poi il governo decida quale linea tenere con i sindacati. Un conto è un confronto in chiave riformista, altro è cercare di annientarli. E senza le organizzazioni confederali, davanti a una miriade di sigle, tutto diventa più difficile.



Walter Veltroni a New York mentre autografa la sua opera «Discovery of Dawn» a Ingrid Betancourt. Foto di Renato Zaccaria

Il Pd lancia un appello a Fantozzi: «Si esplorino anche altre soluzioni»

/ Roma

Al di là delle critiche al governo per il modo in cui ha gestito la vicenda Alitalia, il Pd lancia al commissario Augusto Fantozzi un appello di recupero dell'offerta Cai, ma anche a esplorare altre soluzioni, mettendo eventuali soggetti interessati nella condizione di farsi avanti. Ecco perché Massimo D'Alema, per il quale «la partita Alitalia non è chiusa», parla della «responsabilità» del commissario straordinario. «La trattativa è stata imposta dal governo in maniera frettolosa e sbagliata, con l'idea di poter mettere i lavoratori con le spalle al muro», dice l'ex ministro degli Esteri, e «di questo porta la responsabilità il governo, che ha fatto una forzatura, e non gli imprenditori». Ora, per Piero Fassino, il governo «ha il dovere di convocare le parti per tentare ancora un accordo», ma se il tentati-

vo andasse a vuoto il commissario Fantozzi dovrebbe «mettere subito in esecuzione quei poteri che la legge gli riconosce per assicurare la operatività di Alitalia, attivando contemporaneamente le procedure per cercare un nuovo acquirente». Il fattore tempo non gioca però a favore del salvataggio di Alitalia, visto che secondo la compagnia gli aerei potranno continuare a volare soltanto per una decina di giorni. Per questo Pier Luigi Bersani lancia la proposta di procedere alla «alienazione di beni non essenziali» per dare un po' di ossigeno alla compagnia di bandiera per il tempo necessario a pubblicare «un avviso che solleciti proposte». Che in queste condizioni Air France-Klm e Lufthansa continueranno a non farsi avanti non stupisce il ministro ombra del Pd, che rimane convinto della disponibilità di

alcune compagnie internazionali a partecipare al salvataggio di Alitalia. L'altro fronte su cui si sta muovendo il Pd in queste ore riguarda la difesa della Cgil dagli attacchi della destra, colpevole secondo i democratici anche di fomentare le divisioni nel sindacato. D'Alema, che come Fassino e Bersani ha sentito telefonicamente Veltroni, dice che Epifani «ha ragione quando dice che al di là della firma della Cgil o c'è il consenso dei lavoratori o non saranno i segretari confederali a fare volare gli aerei». Sul fronte dell'opposizione, Antonio Di Pietro interviene con queste parole: «Contrariamente a quanto dichiarato da Veltroni sulla vicenda Alitalia, non si tratta di gestione dilettantesca ma di una vera e propria speculazione finanziaria del governo, e soprattutto da parte del presidente del Consiglio, alle spalle dei lavoratori e a danno dell'economia del Paese».

Berlusconi alle corde attacca la Cgil e pensa a una «Cai-bis»

Il premier tenta il possibile per evitare il fallimento. Voci di ingresso di Mediobanca, nel cui Cda è entrata la figlia Marina

di Natalia Lombardo / Roma

BUIO PESTO Come il piovoso cielo di Roma nel day after del ritiro della Cai dall'offerta su Alitalia. Silenzio in un'attesa agitata. Silvio Berlusconi col fiato sospeso

preme sulla sua «cordata» e su Colaninno perché facciano marcia indietro, mentre rafforza la campagna per dare la colpa del mancato accordo alla Cgil e ai piloti. «Vediamo, vediamo. È una situazione molto complicata, molto difficile e credo che i protagonisti non abbiano capito quali

responsabilità si sono assunti», ha detto il premier in serata entrando all'Hotel Mantegna a una cena con i parlamentari del Ppe. Berlusconi attende, convinto che ci siano margini di apertura per evitare la mannaia del fallimento che cadrebbe anche sulla sua testa. Col dito davanti alla bocca Silvio non commenta l'accusa di «dilettantismo» lanciata da Veltroni. Straparla, però, quando guarda nella sfera di cristallo: «Alle prossime elezioni il partito della Libertà strapperà almeno il 52% dei consensi». Su Alitalia ieri mattina in Consiglio dei ministri il premier non è voluto intervenire. Ha delegato

mentale ai ministri: dovete lavorare per «contrastare» la tesi di chi accusa Berlusconi di aver affossato la trattativa con Air France in campagna elettorale. Piero Fassino, per dirla uno, spiega Letta. Ieri all'una è stata annullata la conferenza stampa a Palazzo Chigi, prevista dopo l'incontro del premier francese Fillon con il presidente del Consiglio. Meglio evitare domande (a entrambi) su Alitalia e Air France. Esclusa categoricamente dal ministro dell'Economia Tremonti la nazionalizzazione di Alitalia, se pur temporanea: «Non lo permette la legge e l'Europa non consentirebbe». Lo ribadisce anche Tajani, che è stato voluto da Berlusconi commissario europeo ai Trasporti.

La linea del Cavaliere: mettere spalle al muro il sindacato e i piloti. Ai parlamentari del Ppe: «Il Pdl arriverà al 52%»

Ad alcuni ministri il premier in affanno ha fatto capire che non intende darsi per vinto, «non ci arrendiamo», posto il fatto che dà la colpa ai sindacati perché capiscano che «l'alternativa è mandare a casa 20mila lavoratori». La linea è mettere con le spalle al muro la Cgil e le associazioni dei piloti: «Epifani e Berti vengano a Canossa», dice un ministro. Così il governo fa pressing su Cisl, Uil e Ugl, per isolare il maggior sindacato italiano. La Cgil, comunque, sembra abbia aperto degli spiragli, e le critiche arrivate dal Pd, anche da D'Alema, unite a una volontà di tentare il possibile per evitare il fallimento di Alitalia, sono lette dal governo come segnali di apertura. Berlusconi,

infatti, demanda piccate repliche di facciata a Capezzone, ex radicale ora portavoce di Fi, e al capogruppo Pdl Cicchitto. Nel governo il ministro Matteoli canta vittoria per il sì all'accordo quadro dato dall'Anpav (una delle sigle degli assistenti di volo), omettendo la condizione posta: lavorare di più ma a pari stipendio. La stessa richiesta dalla Cgil e offerta pure da Berlusconi a Porta a Porta, ma rifiutata da Colaninno & C. Si ragiona sull'ingresso di partner stranieri, e ieri girava voce di una «nuova Cai», una cordata allargata con l'ingresso di Mediobanca, nel cui Cda è entrata giovedì Marina Berlusconi. L'estensione del conflitto d'interessi, insomma.

Alitalia preoccupa Napolitano: «Fiducia e orgoglio di essere italiani»

Ai «No Dal Molin» di Vicenza dice: le ragioni dei cittadini si combinano con quelle della collettività nazionale. Si farà il referendum consultivo

di Marcella Ciarnelli inviato a Vicenza

Sentire «l'orgoglio di essere italiani» e ad avere sempre fiducia nel nostro Paese «anche nei momenti più difficili che esso possa attraversare». È l'appassionato invito che il presidente della Repubblica ha voluto inviare al termine di una giornata complessa e difficile in cui il suo proponimento di «non parlare di politica» è stato messo a dura prova dalle notizie preoccupanti che lo raggiungevano a Vicenza dove Napolitano è arrivato per inaugurare la mostra allestita nei 500 anni dalla nascita di Andrea Palladio. Un caldo applauso ha accolto le parole del Capo dello Stato che non ha voluto mancare l'occasione di parlare dal palcoscenico «unico al mondo» del teatro Olimpico. «Sento l'onore e la responsabilità di rappre-

sentare questo Paese» ha concluso con il pensiero rivolto alle tante emergenze. La crisi economica, quella dell'Alitalia che Napolitano segue «con preoccupazione» come ha riferito il presidente della Regione, Galan dopo un incontro in mattinata, la camorra scatenata. E poi la questione più urgente qui a Vicenza, quella che divide la città tra sì e no al progetto di raddoppiare la base Usa. Si terrà il 5 ottobre il referendum consultivo che il Comune ha indetto per dare voce ai vicentini. È notizia recente il via libera del Tar dopo un ricorso che avrebbe voluto impedire la consultazione. A inizio mese anche Silvio Berlusconi si era speso in prima persona definendo «inopportuna» l'iniziativa con una lettera al sindaco Variati. Tra poche settimane il risultato. Il



Il Presidente Napolitano ieri a Vicenza. Foto Ansa

capo dello Stato, incontrando i consiglieri comunali, assenti quelli della Lega che sono anche parlamentari, si è detto «contento di incontrare voi che rappresentate i cit-

tadini, gli interessi dei cittadini e che, se sono sicuro, possono e debbono combinarsi con le ragioni della collettività nazionale». Dunque vanno rispettate le ragioni di tutti, avendo come obiettivo il rispetto di ogni esigenza. E di ogni impegno. Il «No Dal Molin» ha, comunque, fatto sentire la propria voce. All'arrivo al teatro Olimpico Napolitano è stato accolto da una decina di manifestanti che issavano cartelli del tipo «Presidente, tu firmi, Vicenza paga» o «Se il presidente è cieco, muto e sordo i vicentini no» ma anche «Vicenza palladiana dice no alla base americana». «Presidente a Vicenza predichi bene e pratici male». A Napolitano, che ha passeggiato tra manifestazioni d'affetto, seguendo un affascinante itinerario palladiano nel cuore della città, era già stata consegnata da una consigliera comunale che si ricono-

scie nel movimento un appello e una bandiera dei No. Per il sindaco Variati le parole del presidente «sono state di grande saggezza» non mancando di rivendicare «il diritto di essere artefice delle scelte del nostro tempo». Il consigliere Giovanni Rolando si è presentato con un «grazie presidente» scritto grande su un foglio perché fosse chiaro il ringraziamento «per la continua difesa della Costituzione». Quella Carta, e Napolitano l'ha ricordato nel corso del suo saluto in teatro, che ci impone la salvaguardia di un patrimonio culturale inarrivabile. E della cui potenza viene da chiedersi se gli italiani siano consapevoli fino in fondo. Davanti alle opere di Palladio, un genio che secoli fa aveva intuito la forza dell'arte nell'evoluzione di una nazione e «per migliorare il mondo», la domanda non sembra retorica.